



galleria editalia
QUI arte contemporanea

carlo belli

essenza della forma

Inaugurazione della mostra mercoledì 26 ottobre 1983, dalle ore 19.

La mostra resterà aperta fino al 26 novembre 1983.

00186 roma - via del corso, 525 (piazza del popolo) tel. (06) 3610246.

n. **92**

Quando conobbi Carlo Belli mi colpì un suo paradosso che suonava all'incirca così: « L'arte in un certo senso è finita con Raffaello. Con Michelangelo inizia la crisi in cui ci troviamo ancora. L'arte astratta è una specie di dolce "stil nuovo" della pittura ». La frase fu per me illuminante, non perché vera in senso storico o filosofico, ma vera come sintomo di quello che Carlo Belli pittore, letterato, archeologo, musicologo, pensa di se stesso artista e dell'arte in generale. Sente sfuggire dal suo orizzonte di preferenze la pittura dopo Michelangelo, perché avverte in essa qualcosa che non gli è consentaneo: la disperazione, l'espressionismo, la violenza, la nudità dell'individuo con le sue passioni, costretto ad esprimersi senza la decenza e la ricchezza che scaturivano dalle cerimonie, dalle convenzioni, dai valori della civilizzazione.

La singolarità del "raffaellismo" di Belli presuppone tuttavia un vigoroso rifiuto di ogni nostalgia culturale, di ogni decadentismo. Egli infatti non solo ha accettato lo stile del nostro tempo, ma lo ha praticato e difeso. Niente in comune, dunque, con il nazzarenismo o il preraffaellismo, o altri *revivals*. Il rigore della forma vieta al linguaggio di sconfinare dalla sua specificità. "La forma è tutto", ripete Belli, e implica il "vade retro" a ciò che, sia pur vagamente, possa sapere di immaginale, di spurio, di letterario. Perfino nella letteratura.

Il sogno che riguarda la vita, è tenuto a bada sullo sfondo, ad evitare confusioni. Il discorso di Belli sulla storia dell'arte è fatto dunque in punta di penna, non indossa il travestimento dei sociologi, né quello dei cercatori di miti. In margine alla grande tradizione culturale dell'Occidente, Belli raccoglie frammenti di possibilità in cui essa sopravviva, malgrado tutto, nel fulgore che le è proprio. Del resto la sua personalità è stata coinvolta a fondo dal progetto delle avanguardie storiche. Non dimentichiamo i suoi rapporti con Depero, con Savinio; con Melotti, Licini, Soldati, Radice, Rho, artisti per cui negli anni Trenta nacque il libro teorico di Carlo Belli *Kn*, definito da Kandinsky il Vangelo dell'astrattismo. Non dimentichiamo la sua ammirazione per architetti come Pollini, Figini, Terragni, nelle cui opere egli vede riflettersi le luminose linee del Partenone.

Anche dipingendo, come scrivendo, Belli evita la magniloquenza del significato, gli preferisce l'ironia, la

levità di uno scherzo "musicale". Assaggia, per così dire, se — nell'intimo di una personale e limitata sfera di accordi — si può creare un equilibrio formale significativo. E, se si può, in quel minimo progetto va avanti con allegria, con malinconia o con fervore, secondo i casi.

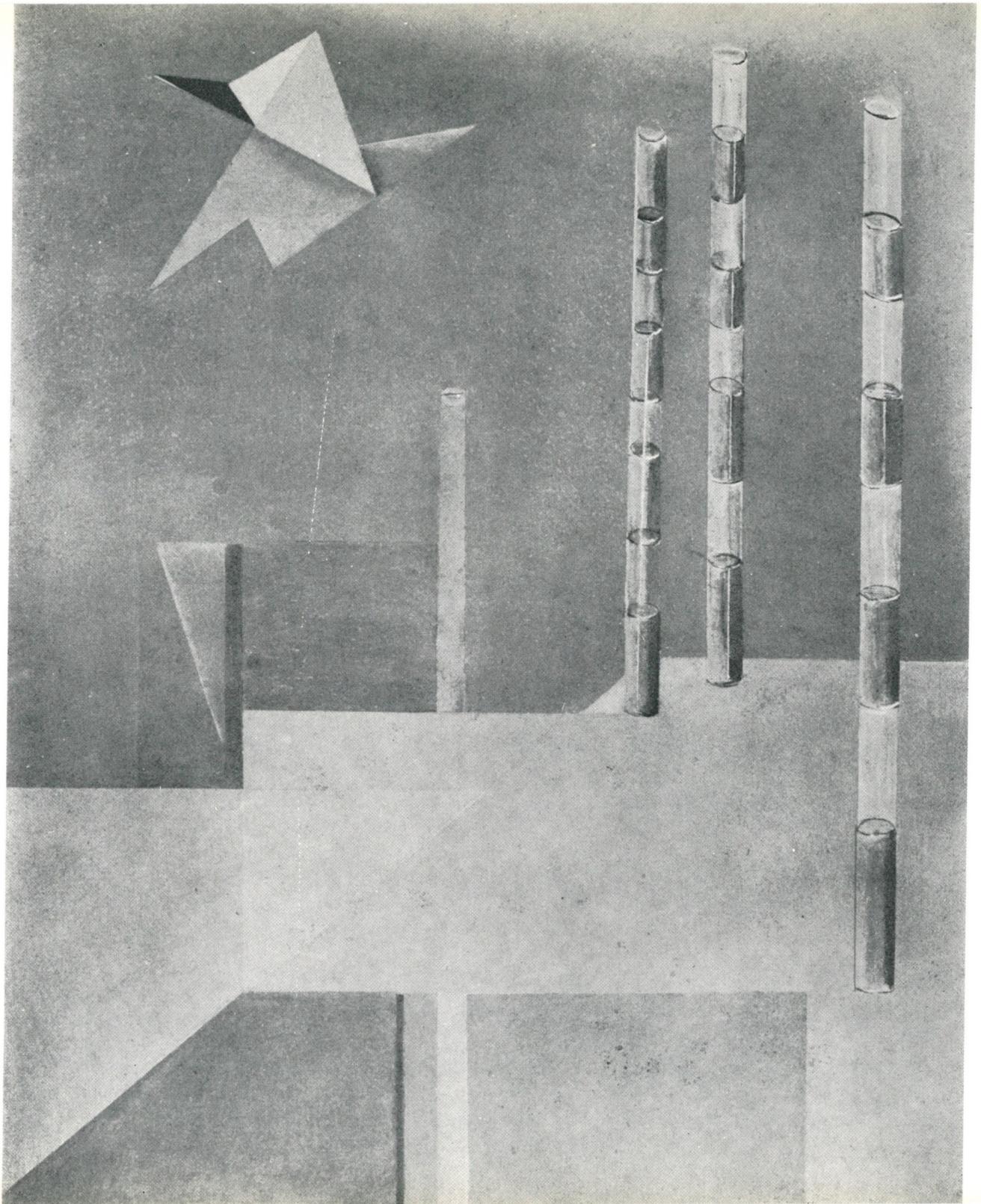
"La forma è tutto" dice spesso il mio amico Carlo: lo sappiamo bene che in arte è tutto. Ma è l'accento, candidamente e astutamente insistente con cui l'artista lo afferma tra un quadro e l'altro, un racconto evocativo della Magna Grecia, o un arpeggio aneddotico sugli anni densi della sua vita, così ricchi di incontri e di curiosità, che conta. "La forma è tutto", è una sottile polemica col grandioso e il patetico dell'informale, è un arguto ammonimento alla volontà di sconfinare nell'emozione e nel dramma.

E allora che cosa ci dicono questi quadri? Essi, pudicamente tenuti nelle pareti della sua villa, nascosti a chi va ad ammirare i glicini che esplodono nel suo parco in primavera, rimangono soprattutto nascosti alle occasioni mondane, o pseudo-culturali, che esplodono nella società contemporanea, tra le più disinterezzate al delicato processo creativo, tra le più ipnotizzate dall'effimero sbandieramento delle etichette della moda.

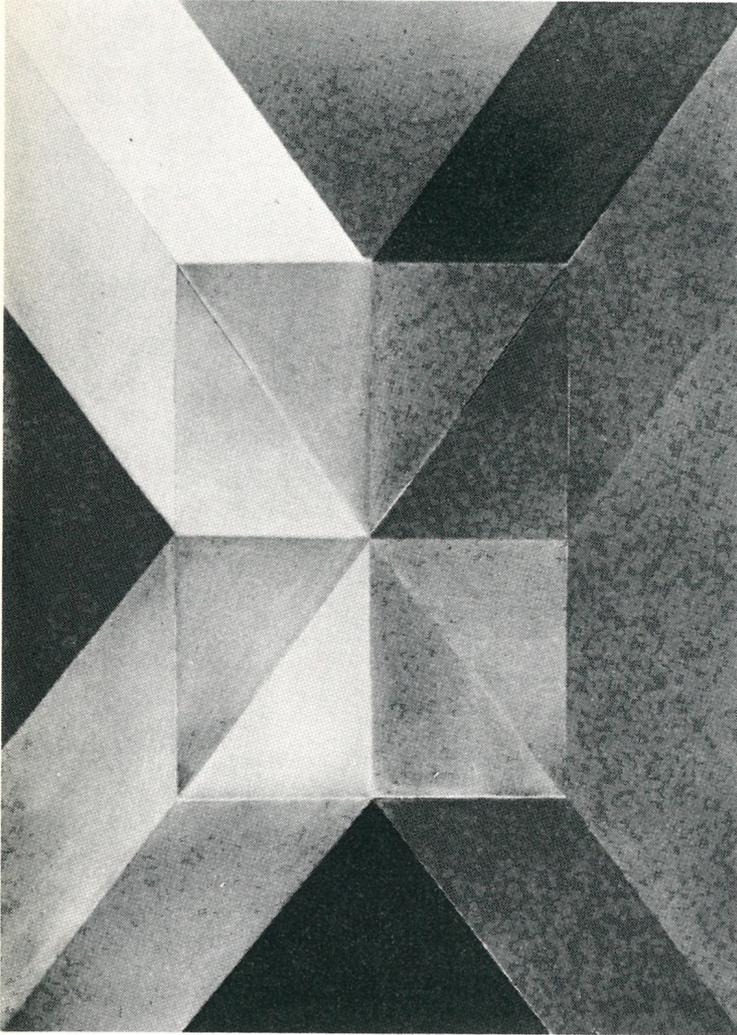
I quadri di Carlo Belli ci parlano di arte, commentano liricamente tutti i toni del grigio, con tutti i timbri smorzati dei colori puri e dei complementari. Quindi non vi troviamo gli assiomi di Mondrian, ma affetto per le variazioni alla Klee, alla Delaunay, alla Kandinsky; ora si tratta di ricordare l'immaginazione intensa dell'uno, ora quella esaltata dell'altro, ora si tratta di un saluto a Savinio, ora di un saluto a Melotti, ora una scappellata a Longhi, ora uno sguardo perplesso-incantato sulla fantascienza, ora una trasfigurazione appassionata della filosofia di Rosmini, ora una città, ora un sospiro. Ma mi accorgo di aggirarmi tra le sue postille, quando il senso di Belli pittore è nella rarefazione dolcissima di un personale cubismo, fatto di limpidi accordi, mediato proprio dalla più astratta delle arti: la musica.

Il suo regno non è diretto, è riflesso. Come se ogni tono, ogni accordo, ogni linea provenisse dall'interno. A ciò si conettono anche il suo essere volto al passato,

"Dopodomani", olio su cartone, 1979, cm. 100x70



"Incontro di vuoti", olio su cartone, 1979, cm. 100x70



e la sua religiosità, connotata da un aperto tradizionalismo. Sembra dirci che, grazie a un saldo ancoraggio della persona alle tradizioni, egli può usare l'esile spazio restante per le pure modulazioni della forma, senza turbarla con acerbi, corrosivi disorientamenti. La sua pittura "d'avanguardia" difende dunque, ancora sugli spalti, una "tradizione". Questa consapevolezza in Belli

è particolarmente acuta, perché non ha dovuto mescolarsi con militanze di nessun tipo, è solitaria, ostinatamente solitaria. E la pittura nasce da questa scelta: la compagnia dei "grandi", e l'amicizia di pochi amici.

La mostra che preleva opere di circa una trentina d'anni di lavoro, vuole essere dunque un omaggio a un artista tanto segreto quanto preciso, e una dimostrazione che la qualità ormai può sgorgare solo dalle "considerazioni di un inattuale".

MARISA VOLPI ORLANDINI

CARLO BELLI, nato a Rovereto il 6 dicembre 1903, ha seguito contemporaneamente le discipline classiche e lo studio della musica, dedicandosi poi principalmente alla critica d'arte. In questo campo è conosciuto come autore di alcuni volumi, tra i quali *Kn* che, uscito nel 1935 per le edizioni del « Milione », gli diede notorietà in Italia e anche all'estero facendogli conseguire il « Premio Internazionale de La Sarraz ». Tale volume, ristampato nel 1972 da Vanni Scheiwiller con ampia appendice e lettere di Kandinsky all'Autore, è il primo saggio apparso in Italia sull'arte cosiddetta « astratta », e sviluppa la teoria di una entità costante (*K*) — la materia comune a tutti — a cui soltanto la individualità dell'artista può far assumere innumerevoli (*n*) aspetti. Nel 1924 fu per qualche tempo a Berlino e in Germania dove ebbe la esaltante scoperta del Bauhaus. A Milano fu tra i fondatori della galleria del Milione in via Brera, e poi, con Bardi e Bontempelli, della rivista « Quadrante ». Altre sue opere sono: *L'angelo in borghese* (saggio sul pittore Tullio Garbari), edizione « Augustea », Roma 1937; *Notizie sul secolo*, compendio della cultura italiana dal 1900 al 1907, edizione « Nuovi Problemi », Ferrara 1941; *Aurora all'Ovest* (Itinerari romani), Roma 1945; un romanzo di fantasia, *Anime sbagliate*, Casini, Roma 1951, ristampato in edizione di lusso a cura di Scheiwiller, nel 1973, con 10 incisioni di Melotti; *Enigma o crepuscolo* (Tre ipotesi sul falso-moderno come causa della decadenza) Volpe, Roma 1968; *Lettera sull'origine dell'astrattismo in Italia*, Scheiwiller, 1978; *Parigi, 1937*, Edizioni della Cometa, Roma 1981; *Il cielo nei templi*, Edizioni della Cometa, Roma 1983. Vari suoi libri sono ancora inediti. Nel 1960 ideò il Convegno di studi per la Magna Grecia, istituzione fiorentissima che ogni anno raccoglie a Taranto gli storici e gli archeologi più illustri del mondo; e a Taranto Belli ha dedicato il suo grande volume intitolato *Il tesoro di Taras*, edito da Bestetti nel 1970, che illustra i tesori di quel mirabile Museo nazionale, viva testimonianza della civiltà della Magna Grecia. Frutto dei suoi studi di storia e di archeologia è anche la monumentale antologia degli scritti di Amedeo Maiuri, uscita sotto il titolo di *Mestiere di archeologo*.



orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina